

Milano, salviamo la «porta rossa»

La Casa della Cultura chiede una mano per continuare

Parte domani la campagna per finanziare i necessari lavori di ristrutturazione della sede aperta nel 1951 da Rossana Rossanda

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Questa volta la posta in gioco è la continuità stessa dell'esistenza della Casa della Cultura. Prima di chiudere la "porta rossa" di Milano bisogna pensarci bene, faremo il possibile perché non accada». La Casa della Cultura milanese, attraverso il suo direttore Ferruccio Capelli, chiede aiuto per

riaprire #ilpostodelleidee, che è anche l'hashtag che comparirà a breve sui social network. Da anni i bilanci di quella che dal 1946 è una delle istituzioni culturali più importanti della città e anche del Paese, languono, ma adesso c'è di più: c'è da far partire con urgenza un ingente lavoro di ristrutturazione della sede storica di via Borgogna, dopo che a luglio ha ceduto un pezzo di controsoffitto. L'autofinanziamento, sul quale in sostanza si basano i bilanci delle attività della Casa della Cultura, non basta più: «Molti pensano che dietro le nostre attività ci siano chissà quali finanziatori, soprattutto del mondo della politica. Ma non è affatto così - riprende Capelli - Già per noi quella con i conti è una lotta quotidiana, e adesso far fronte all'emergenza da soli è davvero impossibile. E non possiamo nemmeno contare soltanto sui soliti "amici" storici, che pure si sono già dimostrati disponibili

a dare una mano. Stavolta ci rivolgiamo a tutti, anche perché la casa della Cultura è di tutti».

E se non proprio tutti, sicuramente sono molti, moltissimi, i milanesi (ma non solo) che negli anni hanno varcato la «porta rossa» di via Borgogna, entrati ad ascoltare le parole di persone come Jean-Paul Sartre, Ferruccio Parri, i futuri ragazzi del Gruppo '63. Via Borgogna, in pieno centro dietro piazza San Babila, è la sede dal 1951, anno in cui la Casa della Cultura riaprì sotto la direzione di Rossana Rossanda, dopo essere rimasta chiusa per due anni per volere di Mario Scelba. Una rinascita, insomma, che riprese il filo inaugurato subito dopo la guerra da 19 soci, tra cui il direttore del Corriere della sera Mario Borsa, Alberto Mondadori, figlio di Arnoldo, Elio Vittorini, Raffaele De Grada, Giulio Einaudi e il filosofo Antonio Banfi.

La campagna sul sito (www.casadellacultura.it) parte domani: lì si troveranno tutte le indicazioni per contribuire con donazioni libere, in modo da far partire i lavori al più presto, mettere in sicurezza la sede e riaprire i battenti come previsto il 16 ottobre. Quando il calendario di via Borgogna ha fissato l'inaugurazione della quarta edizione della Scuola di cultura politica (32 lezioni in otto mesi), con la lectio magistralis dell'intellettuale archeologo Salvatore Settis. Perché il programma è pronto, tra seminari di filosofia, di religiosità orientale e quello di letteratura che Maurizio Cucchi sta mettendo a punto. Forse non è così noto, ma in via Borgogna si tengono dai 200 ai 300 incontri l'anno: «Non c'è luogo in Italia con una tale densità di appuntamenti culturali», chiosa Capelli. E di sicuro ce ne sono pochi con il suo stesso ambizioso obiettivo: non perdere i legami con la storia che l'ha resa un'istituzione, ma essere viva oggi, occuparsi della comprensione del mondo che c'è. In modo critico e sapiente: «Spesso le riflessioni - dice ancora Capelli - sono improntate alle dinamiche dell'intrattenimento. Noi certo lavoriamo su tutt'altro terreno».

Costituzione che irrita i nostri liberali

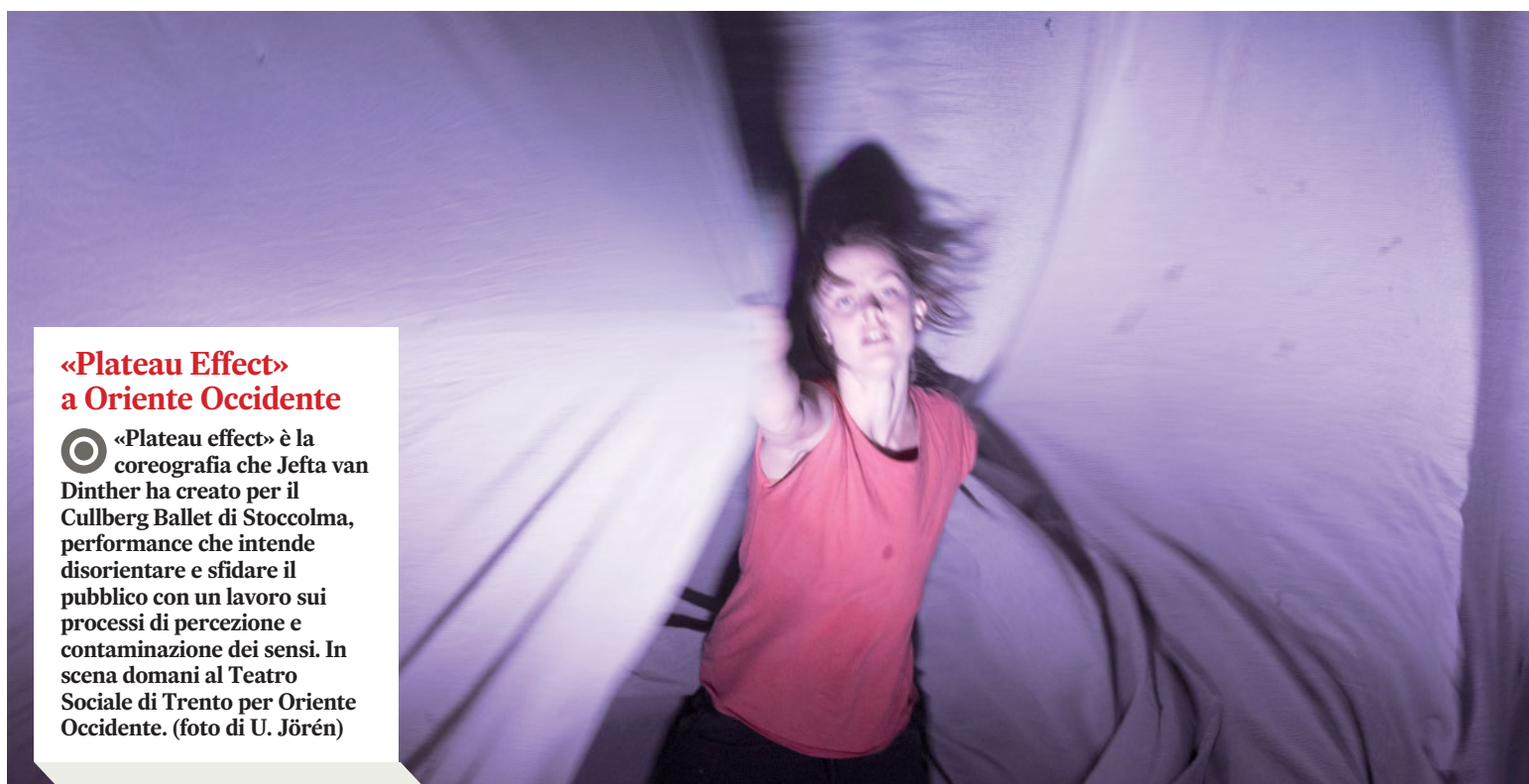


TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

MONTESQUIEU È UNA COSA SERIA. MA CON OSTELLINO DIVENTA UNA BARZELLETTA E INFATTI IL LIBERALE ED EX DIRETTORE DEL Corriere della Sera, quello con barbetta e occhiali alla Cavour, mostra di aver frainteso il grande illuminista e autore dello *Spirito delle leggi*. Ridotto, sul *Corsera* del 31, a mero teorico procedurale del potere diviso e delle sue tecniche. Laddove invece in Montesquieu, come recita il titolo del suo capolavoro, le leggi hanno sempre uno «Spirito» (non quello del Montezemolo di Crozza!). Ovvero un principio ispiratore, un'intenzione e un fine. Ad esempio in Montesquieu sono il timore, l'onore, la virtù, a seconda dei vari regimi. Dal Dispotismo, alla Repubblica antica, alla Monarchia moderata, etc. E invece Ostellino, che pure invoca quel libro, si straccia le vesti esattamente per il motivo contrario. Per il fatto cioè che a suo avviso, le leggi e le istituzioni devono essere «neutre», procedurali. Pure tecniche senza «fini», e non già preposte al «perseguimento di specifici fini e programmi».

Già, ma fuor di accademia, con chi ce l'ha Ostellino? Presto detto. Con la Costituzione repubblicana italiana. Accusata nientemeno di voler «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese» (articolo 3 della Carta). È chiaro quindi con chi ce l'ha il nostro (proto) liberale? Con la nostra democrazia. Che mette insieme, idealmente e programmaticamente, potere diviso e giustizia sociale. Libertà ed eguaglianza. Diritti civili e diritti sociali. Partiti e Parlamento. Ci ha provato a lungo la destra, a frantumarlo questo muro. Figuriamoci se può scalfirlo Ostellino. Col suo pseudo bignamino su Montesquieu.



«Plateau Effect» a Oriente Occidente

«Plateau effect» è la coreografia che Jefta van Dinter ha creato per il Cullberg Ballet di Stoccolma, performance che intende disorientare e sfidare il pubblico con un lavoro sui processi di percezione e contaminazione dei sensi. In scena domani al Teatro Sociale di Trento per Oriente Occidente. (foto di U. Jörén)

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Quando la violenza scoppia tra donne gay

A Roma la cooperativa BeFree ha studiato i comportamenti nei rapporti a rischio tra lesbiche

IL COMING OUT, CHE È GIÀ DIFFICILE, PUÒ ESSERE DOPPIO, TRIPLO. CI SONO DONNE CHE SI TROVANO DINANZI A UNA SCELTA ARDUA: chiedere aiuto per i maltrattamenti subiti e «dover» dire di essere lesbica. «Coming out dalla violenza» è il nome dello sportello che per oltre un anno ha

accolto le partner abusate all'interno di una relazione lesbica. È stato aperto a Roma presso la Casa internazionale delle donne dalla cooperativa BeFree, che opera contro la tratta, la violenza, le discriminazioni.

L'attenzione è sul nodo dei nodi: la donna lesbica nascosta è più esposta al rischio di violenza perché ricattabile, perché una relazione in cui una è visibile più dell'altra crea una disparità che genera tensioni. E soprattutto perché se denunci lei, dichiari chi sei. Dapprima compare il sentimento poi si insinua l'abuso: «Rosaria e Viola si appassionano l'una dell'altra, lentamente Ro-

saria isola Viola dalle amiche. La accerchia. Iniziano le discussioni violente, finché Viola scopre che Rosaria la tradisce e se prova a lasciarla l'altra la minaccia di morte. Per strada Viola ha paura, cambia i percorsi soliti».

Che fare? Dinanzi alla violenza subita da una donna lesbica la società mostra tutta l'omofobia. «Molti centri anti-violenza non prendono in carico le lesbiche», testimoniano le operatrici di BeFree che forniscono consulenza, assistenza psicosociale e legale. Non prevista dai sostegni sociali attrezzati ad accogliere le donne molestate, la lesbica abusata imbecca spesso una strada antichissima: il silenzio. E resta legata alla partner abusante che all'inizio aveva scelto ritenendola affidabile.

Chi accoglie una lesbica vittima di violenza deve tener conto, suggerisce BeFree, che spesso si tratta di una donna più isolata rispetto alla famiglia e alla società, che prova pudore a dire di sé, che trova sostegno con molta difficoltà, che con tanta sofferenza riesce a definirsi vittima della compagna. «È spiazzante subire violenza da un'altra donna, perché avere vicino una donna ti fa sentire "al sicuro"», confida una delle denunciante.

In prevalenza tra i 25 e i 45 anni, la metà non sposate, due su tre senza fi-

gli, le lesbiche che si sono rivolte a BeFree subiscono violenza innanzitutto dall'attuale compagna, poi dalla famiglia di origine e dall'ex partner. Quasi sempre dalla società.

Violenza fisica, stalking, ma non solo. A volte non denunciano per non mettersi contro il gruppo delle amiche della partner, o perché l'altra è collega al lavoro, o compagna «politica». A volte se denunciano non sono credute - ci sono casi di donne che si sono recate invano 8 volte alla polizia. Notevole l'esposizione alla violenza psicologica. «La disparità economica può pesare, gli inizi sono sempre soft. Esempio: quella che ha di più decide le vacanze, poi si degenera. È diffuso il controllo tramite il cellulare», ha dichiarato Ileana Aiese Cigliano presidente di Arcilesbica Roma che ha promosso la ricerca *Evacontroeva*.

Dati alla mano, il 40 per cento delle intervistate decide di sentirsi controllata con chiamate frequenti, mentre il 38 per cento dice che la partner legge i messaggi sul cellulare. Il 41 per cento nasconde qualcosa alla compagna per paura delle sue reazioni, il 43 per cento è costretta a vivere situazioni antipatiche e penose, e almeno una su due litiga.

Serve consapevolezza di sé per sfida-

re il grande scoglio: per la società le lesbiche non esistono e gli omosessuali se visti sono risibili. All'invisibilità sociale si aggranciano i maltrattamenti dentro e fuori la coppia», dichiarano ad Arcilesbica sottolineando la necessità di formare chi opera nei servizi (pochissimi al momento) per lesbiche gay e trans.

Come s'apparentano amore e violenza? Con «Seduzioni d'amore», momento di studio estivo, BeFree ha provato a nominare il desiderio che si intorbidisce mischiandosi con l'abuso e ha analizzato oltre alla violenza attuale anche alcuni amori letterari: Sibilla e Lina con Antonella Petricone, le «fiamme» nei collegi con Alessia Muroli. Tra i dati una differenza, nella coppia lesbica, diversamente dalla etero, può accadere che si interroghi anche la donna abusante: «Mi scopro possessiva e violenta e questa cosa mi scatta solo con lei!». Il quesito è aperto: cosa si nasconde dietro il sogno d'amore? Ti scelgo perché ti desidero, ma la violenza che agisci su di me la voglio?

«Viola si prende e si lascia con Rosaria, prova ad avere altre storie ma nessuna le sembra all'altezza di Rosaria». *Portiere di notte* docet, l'abuso nella coppia non si comprende puntando i riflettori su una parte sola.